

LO SCONTRO
SULLE TV

«L'intesa raggiunta la scorsa notte sull'emittenza lascia sconcertati». È molto duro il commento che il segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi, affida alle agenzie per commentare la bozza di accordo sull'emittenza.

La Fnsi:
«Siamo
sconcertati»

«Invece di affrontare i veri nodi strutturali della crisi dell'informazione - prosegue il segretario della Federazione nazionale della stampa - governo e

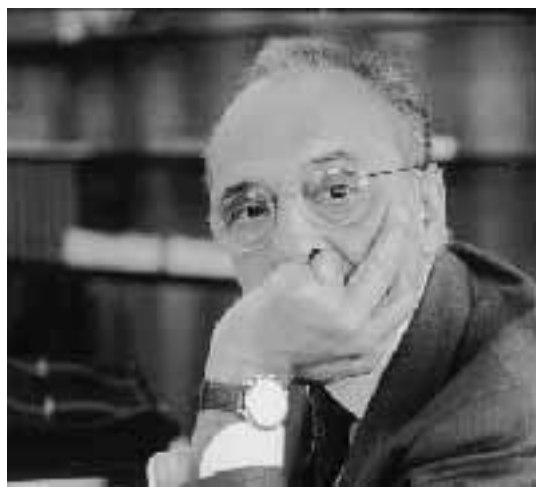
opposizione sembrano perseguire finalmente uniti l'unico scopo di preservare l'esistente».

«Ancora una volta - conclude il segretario della Fnsi - interessi politici prevalgono sulla

inderogabile necessità di una riforma strutturale e seria delle telecomunicazioni e di interventi urgenti ed efficaci a sostegno dell'editoria».

I giornalisti Rai: sciopero

Il Cda dice no ai nuovi poteri della Vigilanza



La sede della Rai a Saxa Rubra
G. Franciosi

Asinistra il presidente dell'azienda Enzo Siciliano
P. Pompili

Nella foto sotto il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro
Ansa

La Rai sul piede di guerra, con qualche eccezione, per l'accordo siglato tra governo e Polo sulle tv: sotto accusa la questione delle pay tv e della commissione di vigilanza. I sindacati ad eccezione del Singrai, hanno proclamato uno sciopero che dovrebbe tenersi il 21 dicembre prossimo. Il consiglio d'amministrazione è fortemente preoccupato per l'accordo sui nuovi poteri della commissione di vigilanza sull'azienda, che di fatto verrebbe posta sotto tutela.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. È aria di sciopero generale in Rai per l'accordo siglato l'altra notte tra governo e Polo sul «pacchetto» emittente, ma che forse non sarà mai ratificato. Secondo fonti sindacali ciò che dell'intesa è parso inaccettabile è l'accresciuto potere della commissione di vigilanza sul servizio radiotelevisivo che andrebbe ben al di là dei poteri di indirizzo e le prerogative attuali, per incidere su «temi legati direttamente alla gestione aziendale», ad esempio con il parere in tema di nomine. Allo sciopero generale, che si deciderà in queste ore, ma che probabilmente si farà il prossimo 21 dicembre, sono interessati i sindacati confederali, gli autonomi dello Snerat, l'Usigrai e l'Adrai, associazione dei dirigenti, secondo cui c'è forte il rischio che la commissione di vigilanza diventi una sorta di super-consiglio di amministrazione. Forti perplessità, inoltre, suscita anche la preclusione per la Rai di accedere alla pay-tv. L'altro sindacato, il Singrai, critica invece la decisione dello sciopero, in quanto politico. Dice, l'organizzazione in un comunicato: «In questi mesi non una voce si è alzata in azienda, ad eccezione di quella del Singrai, per protestare contro l'epurazione messe in atto da questo Cda e dal direttore generale dell'Ulivo e contro i tentativi di

marginalizzazione dell'azienda».

Anche il consiglio di amministrazione della Rai è in allarme. Ieri ha sospeso l'esame dell'ordine del giorno per valutare le «gravi conseguenze sulla vita aziendale» del maxi-emendamento frutto dell'intesa sull'emittenza tra governo e Polo, «nella sua attuale formulazione».

Secondo il Cda, si legge in una nota, l'emendamento «altera profondamente la natura di società per azioni dell'azienda», «impedisce lo sviluppo della Rai nei settori delle nuove tecnologie di comunicazione» e «stravolge il ruolo del consiglio di amministrazione, quello della direzione generale, quello dell'azionista, trasformando, caso unico nelle moderne legislazioni, la commissione parlamentare da organo di indirizzo e vigilanza a organo che interviene in singoli atti di gestione». Rispetto al primo punto, inoltre, la nota precisa che l'emendamento impedisce «l'autonomia di gestione attraverso la previsione sistematica di pareri obbligatori da parte di un organo parlamentare». Sul secondo punto, secondo la nota, si esclude così «il servizio pubblico dal nuovo mercato nazionale e internazionale», quello delle pay tv, della pay per view e dei servizi multimediali, «penalizzandolo rispetto ai concorrenti».

ROMA. Allora, Francesco Storace, presidente della commissione di vigilanza sulla Rai, lei vuole poter chiedere la revoca del Cda; che gli si dia conto delle nomine dei direttori dei Tg e delle spese che superano i cinque miliardi... Vuol diventare lei il padrone della Rai?

Intanto, le voglio ricordare che quei poteri sono dati non a Storace, ma alla commissione di vigilanza, non al Polo, ma alla maggioranza. Francamente attribuirmi una capacità di dominio, quando sono in minoranza, mi sembra eccessivo, o quantomeno significa dubitare della capacità di coesione della maggioranza che ha l'Ulivo.

Ma Francesco Storace è anche un personaggio politico che si è caratterizzato per determinate posizioni sulla Rai che gli valsero anche quel nomignolo di «Epuratore»...

Allora, le faccio presente che il ruolo di Epuratore è vacante. Io ho tentato di fare un discorso serio. La sinistra per decenni ci ha parlato della centralità del Parlamento nel servizio pubblico radiotelevisivo. È un'impostazione con la quale concordo, si tratta di vedere come va praticata. Quindi, la richiesta di poter revocare a maggioranza assoluta e in casi di grave inefficienza il mandato al Cda non significa decidere per legge che è stato già revocato, significa semplicemente riconoscere alla commis-

L'INTERVISTA

Storace: «Epuratore? Il posto è vacante»

PAOLA SACCHI

sione il diritto a parlare, non mi sembra un potere di Storace. L'esercizio da parte della commissione di un controllo sulle scelte della Rai non significa ledere il suo diritto a decidere, noi chiediamo solo che chi gestisce un'azienda di servizio pubblico come questa, che è un Spa un po' anomala, lo faccia con criteri di trasparenza. L'Italia deve sapere come sono gestiti i soldi dei cittadini».

Si, ma così mi pare che si pongano ipoteche un po' pesanti che rischiano di condizionare e limitare la libertà del Cda, il quale ribadisce che la Rai è una Spa...

Il canone viene corrisposto alla Rai in forza di una convenzione con lo Stato che sancisce degli obblighi sui quali si esercita il controllo. Chiedo: è preferibile il controllo da parte del governo o quello da parte del Parlamento? Qual è la differenza di inge-

renza?

Be', la cosa migliore direi che di ingerenze non ce ne fossero proprio, pur garantendo quella trasparenza necessaria alla conduzione di un servizio pubblico...

Ma chi deve garantire che siano rispettati quegli obblighi che si hanno di fronte ai cittadini chiamati a pagare il canone? Chi deve esercitare, scusi, questo ruolo? Finché c'è questo servizio pubblico io chiedo la possibilità di discutere sulla trasparenza all'interno dell'azienda. Quelli sui poteri eccessivi in realtà è un alibi per non discutere dei conti, per non parlare della gestione dei soldi del cittadino, per non parlare di pluralismo...

Non le pare un'illazione?

Tutte le opinioni sono rispettabili compresa la sua che non è uguale alla mia. Va bene?

Il Cda della Rai dice che in questo

modo la tv pubblica sarebbe sotto il totale controllo politico. Non le pare un rischio?

Questa è una frase messa là, perché loro vogliono gestire in totale autonomia il servizio pubblico senza dare garanzie di indipendenza. Non è pensabile che una Rai gestita come un giornale di partito possa essere lasciata autonoma. L'autonomia è nelle scelte, ma c'è qualcuno che deve garantire ai cittadini che quell'autonomia non infranga gli obblighi che ha il servizio pubblico. E questo qualcuno è il Parlamento. Lo ha detto la sinistra per decenni e così la penso anche io.

Senta, ma lei dove era nel '94 quando il Polo si «prese» la Rai?

Ero in Parlamento, non ero a viale Mazzini, nego che ci sia stata assenza di pluralismo con la Moratti. Ricordo che il ventaglio di nomine fu molto più aperto di quello fatto con l'Ulivo...

Veramente ci fu pure qualcuno che dovette sloggiare dalla sera alla mattina...

Biagi lo ha portato la Moratti, Santoro è stato cacciato dall'Ulivo non dalla Moratti. Allora, posto tutto questo e che, quindi, per me non sta in piedi l'accusa di mancanza di pluralismo alla Moratti, facciamo pure finta che abbia ragione la sinistra. E dico: il fatto che si sia sbagliato prima, non significa continuare a sbagliare oggi.

DALLA PRIMA PAGINA

Un sospetto...

re il punto sul quale in parti colare il Pds, i Verdi e Rifondazione hanno espresso significative e condivisibili riserve, è assolutamente inaccettabile qualsiasi tentativo di ritorno al passato, a un controllo partitico esercitato direttamente dalla commissione di Vigilanza sul Consiglio di amministrazione della Rai.

Questo non significa che non si possono criticare le nomine effettuate dai presidenti delle Camere, non si possono criticare i comportamenti e le decisioni dei componenti del Cda, non si possono avere opinioni diverse anche dai dati Auditel sulla qualità del servizio pubblico e sulle sue prospettive. Però, nessuna critica e nessuna riserva legittimano una soluzione che consista nel ritorno al passato partitocratico. Semmai, si impone una riflessione molto diversa, sicuramente più difficile, ampiamente controversa sulle modalità con le quali predisporre un indirizzo davvero pubblico per le due rimanenti reti Rai, la terza rete va privatizzata al più presto, senza sacrificare, umiliare e distruggere le professionalità interne e le eventuali competenze professionali che vogliono, provando dall'esterno dell'azienda, cimentarsi con la televisione pubblica e le sue grandi opportunità.

In coda a tutto questo, ma sicuramente non come considerazioni marginali, va aggiunto, in primo luogo, che il Polo persiste nella sua difesa strenua, si potrebbe sostenere degna di miglior causa, anche se il Polo cause migliori in questi suoi brevi anni di vita non è riuscito a trovarli, della Fininvest prima, di Mediaset adesso, come se la sua vittoria elettorale e forse la sua stessa sopravvivenza politica dipendessero da una azienda, con tutto quel che di negativo ne consegue per la democrazia. In secondo luogo, va rilevato che nell'opinione pubblica di centro-sinistra rimane fortissimo il sospetto che l'Ulivo voglia trattare sottobanco con il Polo, voglia scambiare un po' di benevolenza parlamentare e l'istituzione della commissione Bicamerale con un trattamento di favore per il capo dell'opposizione, nonché padrone, ovvero azionista di riferimento, di Mediaset. D'Alema ripete che non è così, che non deve essere così, che non sarà così. Poiché irriducibili ambienti dell'elettorato del centro-sinistra continuano a vedere un rischio enorme in queste trattative, reali o presunte, le ferme dichiarazioni di D'Alema fuggano in modo definitivo questo sospetto.

[Gianfranco Pasquino]



Il presidente: «Troppe docce scozzesi? Qui non ne vedo...»

Scalfaro in visita a Budapest ma è filo diretto con Roma

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

BUDAPEST. Tante docce scozzesi dall'Italia non se le aspettava, vero, presidente? «Stare tranquilli, non ci pensate: nessuna doccia scozzese, almeno qui, per fortuna».

Scalfaro, per le strade di Budapest, scansa le domande sul putiferio appena esploso in patria su emittenza tv e giustizia.

I tradizionali auguri di fine anno al presidente dei giornalisti «quintali» si trasformano in questo telegrafico sfogo del capo dello Stato. Che è stato per quasi tutto il giorno

attaccato al telefono con i suoi collaboratori, rimasti a presidiare il Colle. Ha dovuto a un certo punto scombinare anche il programma della sua giornata ungherese, annullando la visita al Museo di Belle Arti, s'è affacciato solo per qualche minuto fuori dalla «guesthouse» per

una passeggiata tra le bancarelle di un mercatino natalizio: ogni momento dall'Italia arrivava una novità, l'accordo sulle emittenze che sfumava, gli attacchi del Polo all'iniziativa del vertice sulla giustizia presa dal presidente poco prima di partire alla volta di Budapest: critiche pregiudiziali, gente prevenuta, è il commento con gli intimi.

Tra tanti crucci provocati dalle notizie provenienti dall'Italia - messi nel conto i veleni vomitati dal caso Pacini Battaglia e le campagne del «Giornale» di Feltri - al capo dello Stato preme sottolineare come, malgrado le traversie di questa giornata confusa, occorra rimettere sui giusti binari il dialogo tra le forze politiche.

È un elogio del «dialogo», appunto, colora il suo discorso davanti al

Parlamento magiaro: «In democrazia il dialogo può avvenire tra schieramenti i più distanti, si può far sintesi». «Siamo tutti nella stessa barca». Ma un'azione concorde per il «bene comune» è possibile a condizione che i protagonisti di tale dibattito «abbiano il coraggio della sincerità; non c'è da aver paura» del dissenso, né delle diverse opinioni, «ma di quegli uomini che pensano una cosa e ne dicono un'altra». E par di capire che queste parole abbiano un riferimento tutto italiano. Il dialogo notturno sull'informazione tv s'è arenato, forse per insicurezza di taluno dei contraenti? Nelle parole di Scalfaro si deve cogliere forse una critica a settori della maggioranza poco inclini a rasserenare il clima tra i poli? Massimo riserbo: semplicemente ricordiamoci che siamo sulla stessa «barca», non c'è chi vinca «da solo» o chi perda da



solo, al cospetto dei grandi temi della lotta per il lavoro e contro la violenza.

A sera, nel brindisi con Arpad Goencz, il suo omologo ungherese, Scalfaro insiste: «La democrazia ha bisogno di uno sforzo corale». Come si richiede anche per sanare la questione giustizia. Dopo la guerra delle Procure, il caso Di Pietro, gli scoop al veleno, l'enigma sull'inchiesta di Aosta e le «manovre» contro il Quirinale, l'iniziativa per mettere in cantiere una sessione parlamentare sulle riforme dell'amministrazione giudiziaria, voluta da

Scalfaro, Mancino e Violante, era da accogliere soltanto con applausi. Invece, il Polo - Bertusconi in persona - ha attaccato il Quirinale all'arma bianca. E quindi nel ricordare, davanti a una folta rappresentanza della comunità italiana, il vecchio primato ungherese, Mi-

dzenty e i processi di marca staliniana, Scalfaro stigmatizza la «giustizia degenerata», la «giustizia ingiusta». Solo un amarcord degli anni Cinquanta, o un'allusione precisa ai problemi sul tappeto? Non è la giornata adatta per strappare al presidente più chiare esternazioni.

Procacci (Verdi): «Oscuratemi una delle reti Mediaset»

Le sentenze della Consulta a domicilio? Potrebbe essere un'idea. «Oscuratemi un canale Mediaset», è stata la singolare richiesta fatta da alcuni Verdi che chiedono l'applicazione «ad personam» della sentenza della Corte Costituzionale del 1994 con cui veniva ribadita la situazione illegittima del gruppo televisivo di proprietà, gruppo che allora non aveva ancora assunto la denominazione di Mediaset, né tantomeno era entrato in Borsa.

La protesta è diretta sia nei confronti della Fininvest che della mediazione sull'emittenza condotta da governo e Polo. E nasce dall'idea della parlamentare Verde Annamaria Procacci, del consigliere comunale di Roma, Salvatore Alfano e dall'esponente dei Verdi della Provincia di Roma, Tullio Berlinghi, i quali, «in deroga alla deroga» del Governo, chiedono polemicamente di poter vivere in uno stato di diritto, dove le sentenze dell'Alta Corte non vengono emanate per dare qualche spunto di discussione ai talk-show televisivi, ma per essere realmente applicate. «Per il momento - hanno concluso i tre esponenti dei Verdi la loro singolare nota - si potrebbe cominciare da casa nostra».

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
IME (167-341143)